

LA NOTA

Emilia-Romagna e suicidio assistito I vescovi: «È una scelta di eutanasia»

FRANCESCO OGNIBENE

Fermo intervento della Conferenza episcopale regionale, dopo l'incontro a Roma con il Papa: «Sconcerto per la delibera della giunta, procurare la morte è contro il valore della persona, le finalità dello Stato e la professione medica» «Procurare la morte, in forma diretta o tramite il suicidio medicalmente assistito, contrasta radicalmente con il valore della persona, con le finalità dello Stato e con la stessa professione medica». Era atteso, il giudizio della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna sulle «Istruzioni tecnico-operative» con le quali la giunta regionale aveva tracciato il 9 febbraio il percorso per ottenere il suicidio assistito. E ora che è arrivato, con una nota argomentata e ferma, chi quella regolamentazione amministrativa l'ha pensata deve farci i conti: perché insieme a considerazioni sulla necessità di confrontarsi tutti insieme con «la necessità di modalità di accompagnamento e di assistenza permanente verso le persone anziane e ammalate, anche quando non c'è più la possibilità di guarigione, continuando e incrementando l'ampio orizzonte delle "cure", cioè di forme di prossimità relazionale e mediche», la nota diffusa ieri esprime anche

grande preoccupazione e un franco dissenso: «La proposta della Regione Emilia-Romagna di legittimare con un decreto amministrativo il suicidio medicalmente assistito, con una tempistica precisa per la sua realizzazione, presumendo di attuare la sentenza della Corte costituzionale 242/2019, sconcerta quanto riconoscono l'assoluto valore della persona umana e della comunità civile volta a promuoverla e tutelarla». Infatti «il valore della vita umana si impone da sé in ogni sua fase, specialmente nella fragilità della vecchiaia e della malattia». E «proprio lì la società è chiamata a esprimersi al meglio, nel curare, nel sostenere le famiglie e chi è prossimo ai malati, nell'operare scelte di politiche sanitarie che salvaguardino le persone fragili e indifese, e attuando quanto già è normativo circa le cure palliative. Impegno, questo, che qualifica come giusta e democratica la società».

Appena conclusa la visita ad limina a Roma, con l'incontro con il Papa, i vescovi emiliano-romagnoli intervengono sul fine vita ricordando un dato che non può che essere condivisibile da tutti: «Nascere, vivere, morire: tre verbi che disegnano la traiettoria dell'esistenza. La persona li attraversa, forte della sua dignità che l'accompagna per tutta la vita: quando nasce, cresce, come quando invecchia e si ammalata.

Sperimenta forza e vulnerabilità, intimità e vita sociale, libertà e condizionamenti». È proprio l'esperienza comune di questa condizione che li spinge a intervenire sulla questione, con l'intento di «offrire un nostro contributo, sulla base della condivisa dignità della persona e del valore della vita umana, rivolgendoci non solo ai credenti ma a tutte le donne e gli uomini. Esprimiamo con chiarezza – scandiscono i vescovi – la nostra preoccupazione e il nostro netto rifiuto verso questa



Avvenire

scelta di eutanasia, ben consapevoli delle dolorose condizioni delle persone ammalate e sofferenti ed i quanti sono loro legati da sincero affetto. Ma la soluzione non è l'eutanasia, quanto la premurosavvicinanza, la continuazione delle cure ordinarie e proporzionate, la palliazione, e ogni altra cosache non procuri abbandono, senso di inutilità o di peso a quanti soffrono». Le «radici» di questa«prossimità» risiedono «nell'umanità condivisa, nel valore unico della vita, nella dignità dellapersona, e trovano sorgente, luce e forza ulteriore in Gesù di Nazareth che, proprio sulla Croce,nella fase terminale della esistenza, ci ha redenti e ci ha donato sua madre, scambiando con Lei, conil discepolo amato e con chi condivideva la pena, parole e un testamento di vita unico,irrinunciabile, non dissimili a quelle confidenze che tanti cari ci hanno lasciato sul letto dimorte». Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini (Pd) legge il giudizio dei vescoviesprimendo «massimo rispetto di tutte le opinioni e di tutte le istanze, quando espresse concorrentezza, su un tema così importante e delicato» e si dice «disponibile a ogni occasione diapprofondimento», ma ricorda che «le sentenze della Corte costituzionale si applicano »: « Possonocertamente essere discusse e non condivise ma non disattese, in ossequio al principio di legalità».Quanto agli aspetti giuridici evocati dal governatore, la giunta ha preso atto dei problemi emersi dauna prima lettura delle Istruzioni e fatti notare a caldo dal Comitato nazionale per la bioetica,correggendo il testo con un documento integrativo che individua l'ente etico territorialmentecompetente nel Comitato per l'etica clinica presso l'Ausl-Irccs di Reggio Emilia, elevato al rangoregionale. Un ritocco che non soddisfa chi aveva impugnato l'atto davanti al Tar. Anzi. « La pezza èpeggio del buco» attacca Valentina Castaldini, consigliera regionale di Forza Italia. La Consultainfatti nella sua sentenza sul suicidio assistito aveva richiesto «fermamente l'utilizzo dei Comitatiecici territoriali » (Cet) come garanti della «uniformità territoriale», per evitare quel «federalismoin salsa emiliana» configurato dalla scelta unilaterale del comitato reggiano. RIPRODUZIONE RISERVATA La Regione Emilia-Romagna il 9 febbraio ha adottato Istruzioni per il suicidio assistito, moltodiscusse.